



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

FRANCESCA RADINA *
GIUSY PRATICO**
MICHELE SICOLO **
AZURRA MARIA TENORE **

Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia - Centro operativo per l'Archeologia di Bari
** Archeologi collaboratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

Premessa

Il paesaggio suggestivo dell'Alta Murgia presenta un aspetto uniforme, a morfologia collinare, con alture fino a quota 670 m sul Monte Caccia, alternate a depressioni, scarpate e solchi torrentizi con fenomeni carsici superficiali, come le doline e gli inghiottitoi. Salvo quelle aree in cui intensa è stata l'attività di bonifica e trasformazione radicale dei terreni o di cava per l'estrazione della pietra, la copertura vegetale ha le caratteristiche dell'ambiente della substeppa, con bassi arbusti e localizzazioni puntiformi di boschi di querce. L'immagine odierna è dunque quella di un paesaggio inabitato, e per molti versi quindi ancora incontaminato se non dalla pratica del pascolo e dalle antiche vie della transumanza che hanno segnato itinerari visibili, marginati dalle architetture di iazzi, masserie, ovili e fontanili in pietra.

Il territorio dell'Alta Murgia era già noto nello specifico per le ricerche di Antonio Jatta ai primi del secolo scorso (JATTA 1914), che indicavano la diffusione in più punti di aree di concentrazione di sepolture a tumulo, con datazioni diverse, fino alla piena età del Ferro, secondo una prassi diffusa nelle Murge e che trova ampi confronti in ambito transadriatico. Negli anni settanta le ricerche di Rodolfo Striccoli nell'area di S. Magno, in territorio di Corato, consentivano di puntualizzare alcune osservazioni di Jatta, dando maggiore evidenza ad un'area caratterizzata dalla concentrazione di strutture funerarie a tumulo con cista liti-

ca centrale, prevalentemente di età arcaica ma con possibili preesistenze nella tarda età del Bronzo (STRICCOLI 1989)¹, da correlare ad un vicino insediamento coevo.

Tra 2006 e 2007 la Soprintendenza per i Beni archeologici della Puglia è stata particolarmente impegnata in attività di archeologia preventiva mirate nel comparto settentrionale dell'Alta Murgia gravitante nel territorio di Minervino Murge, tanto nell'area del Parco Nazionale che a confine con questo (fig. 1), in conseguenza della realizzazione di interventi di forte impatto sul territorio quali la strada regionale n. 6 Canosa di Puglia – Spinazzola, sul versante NO, e di alcuni settori del Parco Eolico di Minervino Murge. Di conseguenza, in rapporto ad un territorio poco conosciuto nelle dinamiche del popolamento dell'Età dei Metalli, è venuto delineandosi un primo quadro ricostruttivo riferibile al II millennio a.C. Le ricerche in corso stanno infatti mettendo in luce, in un'area gravitante tra valle ofantina a NO e valli lucane a O, un ambiente significativo per l'insediamento che si manifesta nell'impianto, intorno a 4000 – 3500 anni fa, a breve di distanza uno dall'altro, di una serie di siti (fig. 1), se non strettamente contemporanei tra loro, sicuramente contigui lungo il segmento di sviluppo che caratterizza la piena affermazione dell'età del Bronzo, meglio nota nei suoi aspetti principali nelle aree costiere della regione murgiana.

Le ricognizioni di superficie nello stesso areale non hanno evidenziato per il momento siti di frequentazione neolitica, in altri contesti dell'Alta Murgia come Altamura invece ben attestate, evidenziando la scarsa adattabilità di questi luoghi all'economia delle società neolitiche. D'altra parte, un considerevole sviluppo insediativo diversi secoli dopo fa percepire invece la vocazione dei luoghi alle mutate esigenze di sfruttamento e controllo del territorio e delle sue risorse da parte di comunità più mobili.

Il sito di Carluva

Assai significativa in tal senso è la scelta del sito di **Carluva**, a 6 km circa a SE dell'abitato di Minervino Murge: esso è localizzato su un'altura a 540 m s.l.m. fronteggiandone un'altra più modesta, anch'essa con tracce di frequentazione dell'Età dei Metalli qualche centinaio di metri più a N, a controllo del passo sottostante, oggi segnato da un antico tratturo.

¹ Analogamente sulle alture più interne della Murgia centro - meridionale di Masseria del Porto, in territorio di Gioia del Colle, venivano indagate alcune aree con strutture a tumulo di diversa tipologia, con tracce del rituale funerario già più chiaramente collocabili nel Proto-appenninico (STRICCOLI 1989, fig. 37), ma poi più volte riutilizzate fino ad età classica.

L'area dell'insediamento si aggirava sull'ettaro, occupando il pianoro alla sua sommità e le sue pendici, marginate da alcuni tumuli di pietrame a pianta subcircolare, di cui uno posto nei pressi del saggio di scavo 1 (fig. 2). Esso era fondato su un allineamento murario di tre metri circa, per quanto visibile in superficie, di blocchi di grandi dimensioni, orientato in direzione EO, da mettere in relazione con le strutture insediative del sito.

Dei tre sondaggi² ubicati sulle pendici settentrionali per la verifica del rischio archeologico, in vista dell'impianto degli aerogeneratori, due (saggi nn. 2 e 3) hanno solo consentito di definire l'estensione dell'insediamento. Il saggio 1, posto più a N, di 90 mq, ha invece chiaramente intercettato, a m 0,35 di profondità, un livello di frequentazione (UUSS 1-4) poggiante sulla bancata di terre rosse, di cui è stato messo in luce un piano con una notevole concentrazione di ceramica in frammenti con forme parzialmente ricostruibili, resti di fauna (Bos e Cervo) e strumenti in selce.

Nel settore N del saggio si delineava un'area di crollo con intonaci argillosi a facce piatte, estesa per circa 1,40 m in lunghezza e 0,20 m in larghezza, nei pressi di un allineamento di blocchi calcarei di grandi e medie dimensioni (m 0,90 x 0,30) orientato in direzione NS, di circa m 1,50 (US 5). Un lembo di acciottolato in pietra (US 13) potrebbe essere riferito, inoltre, ad un piano pavimentale (fig. 3). Nonostante la limitatezza dell'area indagata, sembra delinearsi parte di una struttura (m 2 x 1,50) a pianta subrettangolare, con elevato argilloso, come attesta la presenza di abbondante intonaco, nell'ambito della quale erano posti grandi contenitori e strumenti in pietra scheggiata e levigata, oltre a fauna domestica e selvatica distribuita sul piano.

La ceramica documentata appare omogenea, costituita in prevalenza da contenitori di impasto di grandi dimensioni con olle a profilo ovoidale (fig. 4:1), scodelle troncoconiche e ciotole con orlo rientrante (fig. 5,4-6), con una particolare attenzione agli elementi plastici applicati, come i cordoni posizionati orizzontalmente al di sotto l'orlo (fig. 6:1,6,10), segnati da tacche o da impressioni ovoidali, le bugne coniche e/o subrettangolari e le prese a contorno quadrangolare e semicircolare (fig. 4:1) posizionate generalmente sulla spalla o nel punto di massima espansione del corpo. In alcuni casi anche gli elementi da presa sono decorati lungo il margine con tacche più o meno profonde (fig. 6:5-9). Altri elementi assai ricorrenti sono gli orli dentellati con tacche, in alcuni casi disposte in maniera obliqua e fitta. Tra gli elementi da presa in netta prevalenza risultano essere le anse a nastro verticale impostate sulla spalla di grandi contenitori, anche formanti leggero gomito (fig. 5:1-3).

² I saggi archeologici sono stati finanziati nell'ambito dell'intervento per la realizzazione di una centrale per la produzione di energia elettrica da fonte eolica della Soc.Eolo 3W Minervino Murge s.r.l. scavi giugno – agosto 2007

Non mancano esemplari di contenitori in ceramica più fine a superfici brune, come nel caso di alcune ciotole con carena accentuata e vasca profonda.

Su un frammento di parete appartenente a una forma vascolare di media dimensione è presente una banda di rettangoli incisi, campiti da linee verticali alternati a vuoti, e su un frammento di tesa una serie di triangoli campiti da punti.

Stringenti sono i confronti per un frammento di parete con cordone plastico a ferro di cavallo decorato a ditate (fig. 6:2) con uno analogo rinvenuto a Maddalena di Muccia nei livelli dell'Eneolitico (MANFREDINI *et alii*, 2005, pp. 433-444, fig. 2: 3), ma significativo appare anche il confronto con un reperto proveniente da Coppa Nevigata in un contesto cronologicamente riferibile al Protoappenninico (CAZZELLA, MOSCOLONI 1991, pag. 537, fig. 2: 79).

I grandi contenitori muniti di anse a gomito, le ciotole decorate con orli incisi a tacche e le tazze carenate, trovano inoltre alcune analogie con tipi rinvenuti a Monte Fellino, nell'area di Palma Campania (ALBORE LIVADIE 1980). Ancora un confronto può essere rilevato per la scodella (fig. 5:6) morfologicamente simile a quella rinvenuta nella tomba 1 di Casal Sabini (CATALDO 1996).

Significativa la presenza di uno strumentario litico composito e piuttosto specializzato, con industria scheggiata in selce, di grandi dimensioni, indicativa della discreta disponibilità di materia prima, ma anche di dimensioni microlite. Ben attestata anche la strumentazione su trachite del Vulture, con frammenti di macine con facce piatte e di forma a contorno subovale, con evidenti tracce d'uso. In particolare quest'ultima classe di reperti, anche sulla base della abbondante dispersione in superficie di frammenti, appare una specializzazione peculiare del sito di Carluva, probabilmente in funzione del trattamento dei prodotti alimentari.

Non del tutto semplice appare l'inquadramento del contesto, considerato che la decorazione plastica non costituisce un elemento esclusivamente circoscrivibile a pochi orizzonti dell'età del Bronzo, sebbene come in questo caso, anche considerata l'assenza per esempio di elementi da presa come manici a nastro sopraelevato di tipo protoappenninico, tale gusto potrebbe indicare una maggiore antichità del contesto di Carluva, anche per confronto con i siti di Le Chianche e Masseria Caterina di cui si dirà in seguito. Le due datazioni assolute ottenute su frammenti di fauna (Bos) dalle UUSS 1 e 4, rispettivamente a 3232 ± 45 BP (1620-1420 cal. BC) e a 3354 ± 45 BP (1750-1520 cal. BC), tuttavia orientano, come vedremo di seguito, per una certa contemporaneità di frequentazione.

Il sito di Le Chianche

Spostandosi a NE, quasi a ridosso dell'abitato di Minervino Murge, a valle di una serie concatenata di alture con elevazione media intorno ai 400 metri, a confine diretto con le valli lucane più interne in direzione del monte Vulture, si evidenzia-

va, lungo una fascia di qualche chilometro in direzione NE, una serie di siti inediti dell'età dei Metalli.

Tra questi notevole interesse riveste quello di **Le Chianche**, intercettato dal tracciato della strada regionale n. 6, che occupava a monte di un'ampia incisione con diverse diramazioni, costellate da grotte e ripari antropizzati, un terrazzo pianeggiante, a 350 m sul livello del mare, per un'estensione stimata sulla base della dispersione in superficie dei reperti di oltre un ettaro e mezzo.

Gli scavi sono stati per il momento limitati ad un'unica campagna, tra 2006 e 2007, e pertanto la ricerca è in uno stadio del tutto iniziale così come le osservazioni conseguenti, ma il contesto si prospetta assai interessante per la sua singolarità (fig. 7).

L'area archeologica, in superficie, era originariamente caratterizzata da suoli bruni con un'elevata dispersione di ceramiche in impasto e rado pietrame certamente pertinente a strutture insediative destrutturate, alcune delle quali, dai dati di superficie, furono inizialmente attribuite alla facies di Laterza, per la presenza di alcune forme assimilabili, e di pareti di contenitori, in impasto a superfici embri-cate. Le piste di preparazione delle citate opere stradali purtroppo, però, compromettevano parte del giacimento probabilmente proprio a danno di questa porzione dell'abitato.

Le indagini sono consistite finora nell'apertura di due aree di scavo distinte (saggi A e B), in coincidenza di punti di particolare interesse dal punto di vista degli affioramenti archeologici residui.

Il primo -saggio A- di m 6x6, intercettava il livello dell'abitato (profondo fino a m 0,90 dal piano di campagna, su roccia), ed un piano abitativo antico, a m 0,40 dal piano di campagna, caratterizzato da una concentrazione di argilla cotta, con frammenti di vasi in impasto, attrezzi in pietra levigata, come un'accetta in quarzite, e in pietra scheggiata su selce, insieme a resti di fauna domestica (Ovis vel Capra). Una lesina in rame era deposta sul piano di frequentazione (fig. 8: 4), nelle cui immediate vicinanze si recuperavano resti umani combusti (un molare e frammenti craniali) e frustoli di carbone. Lo smontaggio dell'accumulo di concotto, che occupava un'area grosso modo di m 2 x 2, comportava il rinvenimento di un palo ricavato su legno carbonizzato di quercia di 8 cm di diametro, facente parte della struttura combusta, che ha fornito la datazione 3311 ± 55 BP, 1740-1490 cal BC.

A circa 130 metri di distanza dal Saggio A, in direzione Sud, su un'area di mq 650 veniva evidenziato nel Saggio B al di sotto dello strato di suoli vegetali un imponente recinto in pietra (US 8), messo in luce interamente tranne che nel lato meridionale, di spessore variabile tra m 1,50 e m 2,20 e altezza massima di m 1 circa, costituito da un doppio paramento piuttosto incoerente di pietre di media e piccola grandezza. Esso foderava il lato interno di un ampio spazio quadrangolare ad angoli arrotondati, con il lato orientale curvilineo, in parte ricavato nelle terre rosse coprenti il banco calcareo, per un'ampiezza finora evidenziata di m 22 x 16 (fig. 8).

Il recinto poggiava ad oriente sulla bancata calcarea, ad andamento piatto e orizzontale, fortemente inclinata verso occidente determinando anche la maggiore altezza. La sua fondazione scendeva sino a 0,80 m, per quanto verificato, senza raggiungere peraltro il livello sterile.

In alcuni punti, come nel lato orientale, la struttura in pietra inglobava intenzionalmente sporgenze artificialmente adattate della stessa bancata calcarea. I blocchi, risultanti da tali tagli, erano, quindi, impiegati nella costruzione della struttura. Grosse lastre calcaree sembrerebbero invece disposte a contrasto per l'alloggiamento di un palo ligneo, del diametro di circa 0,50 m, in corrispondenza dell'angolo NO.

In coincidenza con una diversa strutturazione del pietrame del recinto, simmetricamente sui lati O ed E, per la presenza di blocchi litici di maggiori dimensioni e di forma allungata, si conservavano piani argillosi con ceramiche, industria litica e fauna (US18 e US14), a testimonianza di attività funzionali da correlare con la destinazione della grande struttura e con un uso dello spazio esterno che prevedeva anche la predisposizione di battuti argillosi. Nel caso della US 14, inoltre, essa si poneva di fronte ad un varco nella "muratura" di m 1,20 in coincidenza di un'evidente lacuna di pietrame. Il recinto non era caratterizzato superiormente da frammenti di intonaco e anche la ceramica risultava scarsa e con margini molto fluitati.

Lo spazio interno era colmato superiormente da livelli di riempimento (US 19), corrispondenti alla fase di abbandono, mentre al di sotto, nel settore occidentale, ove è maggiore l'altezza del recinto, il deposito raggiungeva un metro circa complessivamente. Qui, a m 0,80 dal piano di campagna, si intercettava un piano d'uso (US 27), datato 3437 ± 50 BP (1890-1620 cal BC), con reperti ceramici e industria litica, caratterizzata dalla presenza di strumenti in pietra levigata. Blocchi di pietra di crollo del paramento interno del recinto poggiavano su tale piano. Quest'ultimo è stato per il momento del tutto parzialmente indagato dalle indagini di scavo finora effettuate.

Decentrato in direzione O e in corrispondenza di uno degli accessi all'interno del recinto, era già evidente alla quota di affioramento dello stesso una struttura a tumulo a base circolare in pietra (US 13), del diametro di circa m 6 e altezza di m 0,90 circa, costituito da pietrame di medie e grandi dimensioni (fino a m 0,60 di lunghezza lungo il margine) e da pietrame più minuto ai margini verso il fondo.

Nella disposizione dei blocchi appariva evidente la tendenza a formare rudimentali cerchi concentrici, in cui si inserivano anche blocchi di pietra di maggiori dimensioni, posti verticalmente lungo il perimetro esterno sul lato sud. Nel settore NO del tumulo pietre più regolari nella forma erano state disposte a stretta raggiera (diametro m 1,50), in modo da formare un incavo anch'esso circolare, di m 0,20 di diametro, probabilmente per consentire l'alloggiamento di un elemento in verticale.

Tra il pietrame della struttura, indagata più approfonditamente, ma non in maniera esaustiva, pochi gli elementi reperiti, principalmente costituiti da frammenti di

impasto di piccole dimensioni, del tutto assenti invece allo stato delle ricerche tracce di attività relative a deposizioni umane se pur secondarie con la selezione di resti.

Il tumulo quindi risulta essere stato realizzato successivamente ad una prima fase di uso dello spazio recintato, poiché la sua base sfrutta una fossa di fondazione piuttosto evidente nella US 33, di m 0,40 di spessore, costituita da un livello di terre bruno-rossastre, a m 1,20 dal piano di campagna, con ceramiche in buono stato. Dalla US 26, inoltre, livello di riempimento della fossa di fondazione alla stessa quota della US 33 subito sottostante il tumulo, proviene un esemplare integro di ascia martello in pietra dura, un calcare carbonioso, a grana finissima (fig. 9:2).

Successivamente le due strutture, spazio recintato e tumulo, furono contemporaneamente in uso in un arco di tempo cui fanno riferimento le due datazioni di 3300 ± 50 BP (1690-1450 cal. BC) (US26) e 3437 ± 50 (1890-1620 cal. BC) fino alla fase di abbandono e riempimento successivo del primo.

Al di sotto della US 33 un saggio molto limitato per verificare la consistenza del deposito evidenziava un livello (US 34) di 0,20 metri, poggiante sulla bancata, a m 1,70 di profondità con grumi di concotto e ceramica di buona pezzatura *in situ*. L'US 34, quindi, potrebbe essere il più antico piano di frequentazione del recinto.

La ceramica, in corso di restauro e analisi, presenta nel complesso caratteri riferibili al Protoappenninico (fig. 9:1). Prevalgono quindi le forme in impasto grossolano con grandi e medi contenitori a superfici irregolari, con cordoni lisci o con decorazione a tacche, con orli dentellati, prese quadrangolari e anse a nastro verticale, anche a gomito. Unico motivo decorativo per il momento, su un frammento di orlo, una fila di triangoli incisi campiti a tratteggio.

In ceramica più fine a superfici scure, ben lisciate, sono invece attestate ciotole carenate di medie e soprattutto piccole dimensioni, con carena alta e accentuata, mentre sono presenti, anche se in minima quantità nel complesso degli elementi da presa, alcune estremità di manici nastriformi con appendice asciforme o ad espansione trapezoidale con foro triangolare. Sono documentati inoltre alcuni fondi conici di piccole ciotole. Poco documentata, e quasi assente, l'industria scheggiata su selce, a differenza degli strumenti su pietra levigata, con una produzione piuttosto specializzata.

La documentazione per ora disponibile nel suo complesso non aiuta a delineare funzioni particolari dell'area nell'ambito dell'insediamento. L'assenza di intonaco argilloso conferma l'ipotesi di uno spazio aperto dove il recinto poteva fungere anche da fondazione di una palizzata in elevato, a protezione dello spazio interno. Rappresentando comunque un impianto strutturalmente significativo, se ne può ipotizzare una destinazione connessa con la volontà di delimitare funzioni particolari, non escludendo quindi l'ipotesi, confortata dalla presenza del tumulo, di un'area delimitata per pratiche legate alla sfera culturale di cui finora conosciamo per queste fasi alcune manifestazioni in grotta e in ipogei artificiali spesso connesse con il rituale funerario.

Il sito di Masseria Caterina

Il sito di **Masseria Caterina** sorge pochi chilometri a est dal centro abitato di Minervino Murge, a circa 532 m s.l.m., in un'ampia conca circondata da alture (il rilievo più significativo, Monte Monacelle, si erge a 616 m s.l.m.), al confine con una delle aree interessate dal Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Preliminari ricognizioni di superficie avevano segnalato una dispersione a macchie dei reperti, più accentuata ai piedi delle alture (fig. 10).

Dei due saggi effettuati, l'uno nell'area pertinente all'alloggio della torre eolica (saggio 1), l'altro un centinaio di metri più a sud di essa (saggio 2), il secondo dava esito positivo, in prossimità del fianco scosceso di un'altura. Lo scavo su una superficie di 136 mq permetteva infatti l'intercettazione di un deposito caratterizzato dalla successione di almeno tre fasi di frequentazione, senza evidenti momenti di abbandono (fig. 11). Un piccolo saggio in profondità di 1 m x 1 m, eseguito nell'angolo NE, fissava in circa 1,10 m la potenza complessiva del deposito. È stata messa in luce una struttura, relativa all'ultima fase di vita dell'insediamento e intercettata al di sotto dello strato humifero (US 0), di forma subcircolare, con lunghezza massima al diametro di circa 12 m, costituita da una fascia di pietrame minuto larga circa 2 m (US 2), delimitata, lungo il margine interno, da pietrame di grossa pezzatura ben allineato (US 5), visibile nel tratto settentrionale (fig. 11). Il vespaio di pietre (US 2), a superficie molto irregolare, si sviluppava con un'accentuata inclinazione verso NE (fig. 11) e, poggiante sullo strato a sedimentazione limo-argilloso molto carbonioso, individuato nell'area interna al perimetro (US 3), subiva un'interruzione sul lato ovest, laddove, con ogni probabilità, vi era l'accesso alla struttura stessa. In quest'area, in misura ancora maggiore che all'interno, dove già notevole era la quantità di materiale archeologico rinvenuto *in situ*, veniva rilevata un'elevatissima concentrazione di reperti ceramici, faunistici e litici, oltre a qualche grumo di intonaco, disposti di piatto sulla superficie e talora in connessione. Lungo il margine meridionale della struttura veniva messo in luce un doppio allineamento di grosse pietre calcaree (US 8), orientato in senso WSW-ENE, d'impianto probabilmente successivo alla struttura stessa, d'interpretazione dubbia.

Per esigenze di cantiere e data l'ampiezza della struttura, si sceglieva di proseguire lo scavo in profondità, restringendo l'indagine alla porzione settentrionale dell'area interna all'US 2 (17 mq circa), evitando di intaccare il profilo del perimetro. In questi settori, a circa 40 cm dal piano di campagna, dopo l'asportazione di US 3 potente all'incirca 15 cm, si intercettava un secondo livello rappresentato da uno strato limoso, molto ricco di frustoli carboniosi e piccoli grumi di concotto (US 10). Oltre alla notevole quantità di materiale recuperata, rappresentata per lo più da reperti vascolari spesso decorati ad incisione e da grossi frammenti faunistici, veniva attestata la massiccia presenza di lastrine termoalterate. Alla base dell'US 10 si era rilevata una grossa chiazza di concotto di forma circolare, con diametro di circa 80

cm (US 11), dalla superficie ben compatta e ricca di frammenti ceramici di piccole dimensioni e frustoli di carbone, messa in luce solo parzialmente.

Il livello archeologico, su cui si attestava a sospensione dei lavori, non rappresentava la più antica fase di vita dell'insediamento. In seguito all'asportazione di US 10, si individuava, infatti, un doppio allineamento di grosse pietre calcaree (US 15), orientato in senso NE-SW, messo in luce solo parzialmente per la presenza ancora *in situ* di US 2. Lungo il margine meridionale dell'area indagata si intercettava, invece, uno strato limoso con consistenti tracce di carbone e concotto (US 12), ricco di reperti archeologici, che copriva uno strato argilloso ben compatto, a superficie ondulata molto irregolare (US 13), apparentemente sterile.

La modalità insediativa a Masseria Caterina indica da un lato la scelta di una posizione sicura e naturalmente ben difesa, ma evidenzia anche la scarsa idoneità del luogo ad uno scopo prettamente abitativo, data l'inevitabile confluenza delle acque meteoriche nella conca. Per l'ultima fase di vita del sito, la precarietà della struttura subcircolare (US 2), comunque ben definita nel suo perimetro piuttosto ampio, e l'assenza di buche per il sostegno di pali lasciano ipotizzare la necessità di delimitazione di un'area probabilmente caratterizzata da una frequentazione occasionale, magari stagionale, collegata, come attestato dal rinvenimento di punte di freccia e resti faunistici, con le attività di caccia e pastorizia. L'omogeneità dei ritrovamenti e la successione degli strati antropizzati senza soluzione di continuità avvalorano l'ipotesi di continue e ravvicinate frequentazioni del luogo.

I reperti del saggio 2, molto ben conservati per la natura argillosa del deposito e rilevati in quantità e dimensioni maggiori nei due strati superiori (UUSS 2-3, 10), sono rappresentati, per la maggior parte, da frammenti fittili, ma è rilevante anche la presenza di elementi faunistici e litici. Per quanto riguarda la ceramica, essa si caratterizza per la considerevole presenza di forme vascolari di medie e piccole dimensioni, soprattutto ciotole carenate, con pareti sottili, di ottima fattura (fig. 12). Anche se in minor misura, presenti contenitori d'impasto di grandi dimensioni con cordoni, orli dentellati e prese a lingua, nonché di porzioni di vasetti miniaturistici a corpo ovoidale e troncoconico (UUSS 2, 10), rondelle ottenute ritoccando i margini di frammenti vascolari (US 10), insieme ad un frammento di fuseruola (US 10) e alcuni coperchi con parete piatta e listello inferiore in prossimità del bordo (UUSS 3, 10). Significativa l'attestazione, in ceramica fine, di frammenti di parete con decorazione incisa in maniera molto varia: linee ondulate, cerchielli, bande orizzontali marginate campite da puntini, motivi geometrici, ecc. (UUSS 2, 3, 10; fig. 13:1-8).

L'industria scheggiata in selce è rappresentata da punte di freccia con alette e peduncolo (UUSS 2, 3, 10), da qualche lama ritoccata e da un perforatore (US 3). Sono attestati frammenti di macine in pietra lavica e macinelli (UUSS 2, 3), punteruoli in osso (UUSS 10), pendagli su conchiglia con foro passante circolare (US 12) e gli elementi di un fornello in argilla con superfici piatte (US 3, 10).

La datazione radiometrica, ottenuta dall'analisi di un astragalo di cervide rinve-

nuto nell'US 10, ha datato lo strato sottostante alla struttura subcircolare (US 3) al 3407 ± 50 B.P. (1880-1600 cal. BC) collocandolo nel contesto culturale del Protoappenninico. La preliminare analisi tipologica di parte dei reperti ceramici ha evidenziato, nel repertorio vascolare e decorativo, significative correlazioni con le *facies* di Palma Campania e di Capo Graziano. Le ciotole carenate con orlo estroflesso, breve tratto di parete concava leggermente rientrante, carena marcata a spigolo vivo (di diametro pressochè uguale a quello dell'orlo), vasca non molto profonda ed ansa a nastro verticale impostata su orlo e carena non sempre rinvenuta (fig. 12:3-5) presentano analogie con esemplari di Palma Campania (ALBORE LIVADIE, D'AMORE L. 1980, p. 71, fig. 10:669) rinvenuti a Monte Fellino (ALBORE LIVADIE 1985, pp. 20-22, tavv. 2; 6), a Pratola Serra (TALAMO 1992, p. 113; tav. XXXIX: 45) e nelle strutture ipogeiche di San Martino (CREMONESI 1976b). In particolare, la ciotola decorata sotto la carena con fasci di linee alternate a file di punti (fig. 13:8), motivo peraltro diffuso in vari contesti eneolitici (CREMONESI 1976a, p. 82), trova confronto quasi puntuale nell'esemplare rinvenuto nel sito di Lama Cacchione (CREMONESI 1976b, tav. XXIV:1), a sud di Matera, ascritto ad un momento molto avanzato della *facies* di Laterza-Cellino. Alla *facies* di Palma Campania rimandano le grandi pastiglie confrontabili con quelle applicate ai dolii nel sito di Monte Fellino (ALBORE LIVADIE 1985, pp. 20-22, tavv. 2; 6; 1999 p. 224, fig. 14:1), San Martino (CREMONESI 1976b), S. Maria di Montalto a Nicotera (MARINO, PACCIARELLI 1995, p. 155, fig. 4:b3) e nei contesti antichi della cultura eoliana di Capo Graziano, capanne di Casa Lopez a Filicudi (BERNABÒ BREA 1985, fig. 33; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, p. 37, fig. 11). Sempre agli orizzonti eoliani (BERNABÒ BREA L., CAVALIER 1980) parrebbe interamente rimandare il repertorio decorativo dei frammenti incisi con linee ondulate comprese tra fasce di linee orizzontali o puntini (fig. 13:1-2,6-8) (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980, tavv. CXIII; CXXXII:5c), oltre che il fondo decorato con cerchi concentrici (fig. 13:4) tipicamente attestato nella *facies* di Capo Graziano (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980, tavv. CXXI:3i; CXXVI:6; CXXVIII:d) e presente anche nella *facies* di Palma Campania (per esempio, nel sito di Frattaminore, tomba n.° 30, ALBORE LIVADIE 1999, p. 187, fig. 19:1). Elementi genericamente ascrivibili al Protoappenninico sono un frammento di ciotola carenata con vasca poco profonda e ispessimento alla base del manico con ansa sottostante (US 2), un grosso apice a rotella di manico sopraelevato e un paio di anse con piccola appendice piatta sopraelevata che prelude al futuro sviluppo delle anse ad ascia (US 10).

I dati esposti, risultato per il momento solo di un primo livello di analisi, costituiscono un importante riferimento nel territorio di alta collina dell'Alta Murgia per la conoscenza di aspetti insediativi dell'età del Bronzo, tra XVIII e XVI secolo a.C., complessivamente meglio noti nel sud-est italiano dai siti della fascia murgiana adriatica (*Documenti dell'età del Bronzo 1998*). Qui il fenomeno più evidente è dato sulla costa dagli abitati di lunga durata, centri "specializzati"interessati alle relazio-

ni transmarine, spesso cinti da fortificazioni in pietra, e da altri ancora di portata rilevante, ma di durata più contenuta, sui primi spalti murgiani, in coincidenza con quelle vie naturali di penetrazione all'interno rappresentati dalle lame.

In termini di cronologia assoluta mancando un quadro di riferimento per il sud-est italiano, le nuove datazioni³ risultano isolate, mentre i confronti tipologici rimandano agli orizzonti di Cavallino e Palma Campania da un lato, per Masseria Caterina inoltre alcuni riferimenti sono con la facies di Capo Graziano. I tre contesti di Le Chianche, Masseria Caterina e Carluva, se non strettamente contemporanei ma cronologicamente contigui, rappresentano un campione documentale problematico, attestando in un areale limitato scelte insediative e tradizioni culturali differenziate e conviventi, in funzione probabilmente di attività primarie predominanti, su una base di risorse locali tutto sommato piuttosto omogenee. Anche la caratterizzazione delle strutture insediative, particolarmente significativi il tumulo e il recinto di Le Chianche che sembrerebbero esulare da usi prettamente funzionali alle attività pratiche, sebbene con prudenza data la limitatezza delle aree indagate, sembra confermare quelle sfumature nelle tradizioni culturali più palesemente attestate dalla ceramica, con la presenza, ad esempio, di una produzione con elementi decorati (Masseria Caterina), o dalla significativa incidenza nello strumentario di industria litica scheggiata in selce (Carluva) piuttosto che levigata (Le Chianche). Ne emerge quindi un quadro composito e ricco di spunti, per successivi e necessari approfondimenti, in termini di inquadramento, nel contesto finora ricostruito per l'età del Bronzo meridionale.

³ Campioni analizzati presso il CEDAD dell'Università del Salento (Mesagne - Brindisi).

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., D'AMORE L. 1980, "Palma Campania (Napoli). Resti di abitato dell'età del Bronzo antico" in Notizie degli Scavi di Antichità, XXXIV, 1980, Roma 1981, pp. 59-101.
- ALBORE LIVADIE C., D'AMORE L. 1985, "Il complesso preistorico di Monte Fellino (Roccarainola). Nuove testimonianze della facies culturale di Palma Campania" in Atti Circolo Culturale Duns Scotto di Roccarainola, 10-11 dic. 1985, Marigliano pp. 7-46.
- ALBORE LIVADIE C. 1999, "Territorio e insediamenti nell'agro Nolano durante il Bronzo antico (facies di Palma Campania): Nota preliminare" in Albore Livadie C. (a cura di) "L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania", Bari 1999, pp. 203-245.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, "L'Acropoli di Lipari nella preistoria" in Meligunis Lipàra IV, S. F. Flaccovio, Palermo.
- BERNABÒ BREA L. 1985, "Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e in Italia meridionale", AION Arch St Ant Quad. 2, Napoli.
- BIANCO S., 1981 "Aspetti culturali dell'Eneolitico e della prima età del Bronzo sulla costa Ionica della Basilicata", in Studi di Antichità, 10 pp. 13-69.
- CATALDO L. 1996, "La tomba di Casal Sabini e i rinvenimenti funerari tra Eneolitico ed Età del Bronzo nel territorio di Altamura (Bari): le facies culturali indigene e i contatti transariatici con il Mediterraneo Orientale" in Origini XX, pp. 109-119.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1991-1992, "La sequenza cronostratigrafica di Coppa Nevigata fra XVI e XIV sec. A.C." in Rassegna di Archeologia, 10 pp. 533-540.
- CINQUEPALMI A., RADINA F. 1998 (a cura di), *Documenti dell'età del Bronzo, ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Fasano.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999, "La facies di Palma Campania e le culture coeve dell'Italia sud-orientale: appunti per una ricerca" in Albore Livadie C. (a cura di) "L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania", Bari, pp. 23-40.
- CIPOLLONI SAMPÒ M., ATTISANI P., BERTOLANI G., DI NOCERA G.M., RECCHIA G., REMOTTI E., TULLI R., TUMMINIA M. 1991-92, "Toppo Daguzzo (Melfi-Potenza): le strutture 4 e 5" in "Atti del Convegno "L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.". Rassegna di Archeologia, 10, pp. 493-501.
- CREMONESI G. 1976a, "Località varie della prima età dei metalli e della civiltà appenninica" in "Il Museo Ridola di Matera, Catalogo" Matera 1976, pp. 80-85.
- CREMONESI G. 1976b, "La necropoli di San Martino" in "Il Museo Nazionale Ridola di Matera, Catalogo", Matera 1976 pp. 86-87.
- JATTA A. 1914, *La Puglia Preistorica*, Bari.
- MANFREDINI A., CARBONI G., CONATI BARBARO C., SILVESTRINI M., FIORENTINI G., CORRIDI C. 2005, "La frequentazione eneolitica di Maddalena di Muccia (Macerata)" in Atti XXXVIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P., 1, pp. 433-444.
- MARINO D., PACCIARELLI M. 1995, "Il Bronzo Antico in Calabria" in Atti del Congresso "L'Antica età del Bronzo in Italia" Viareggio 1995, Firenze 1996, Octavo, pp. 147-162.
- STRICCOLI R., "Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale", Bari 1989.
- TALAMO P. 1992, "L'insediamento preistorico di Pratola Serra" in P. Peduto (a cura di) "S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento", Salerno, pp. 99-165.

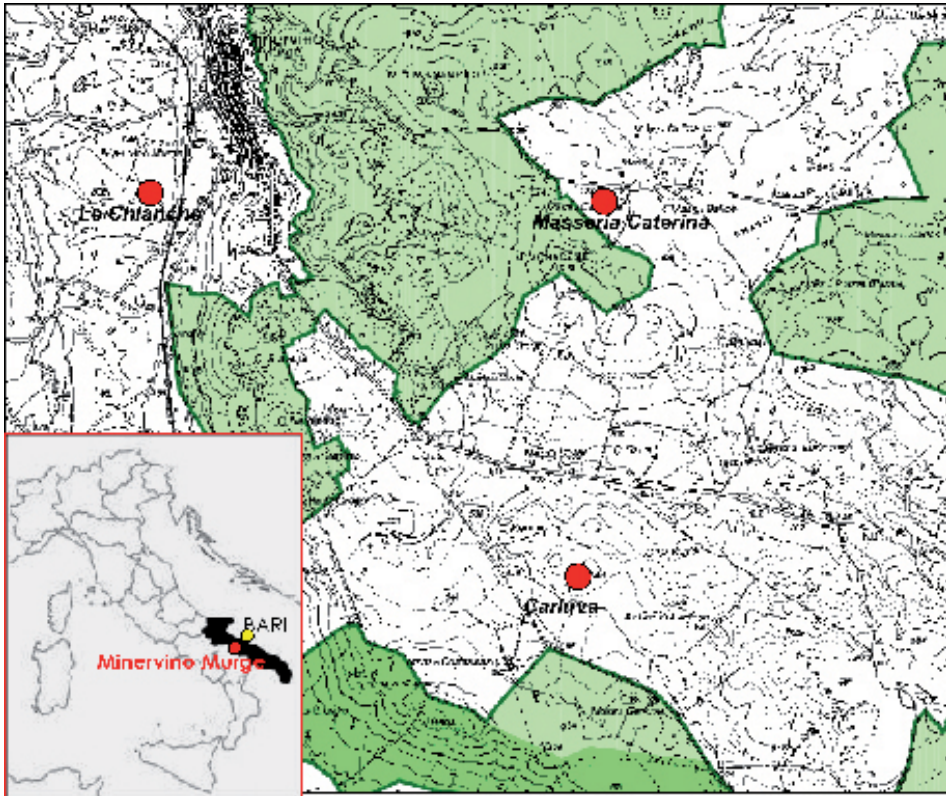


Fig. 1 - Localizzazione dei siti dell'Età del Bronzo nel territorio di Minervino Murge. In grigio le aree del Parco dell'Alta Murgia.



Fig. 2 - Carluva. L'area dell'insediamento, in evidenza in primo piano il saggio 1 e uno dei tumuli in pietra .



Fig. 3 - Carluva. La struttura in corso di scavo nel saggio 1 (UUSS 1, 4, 13).

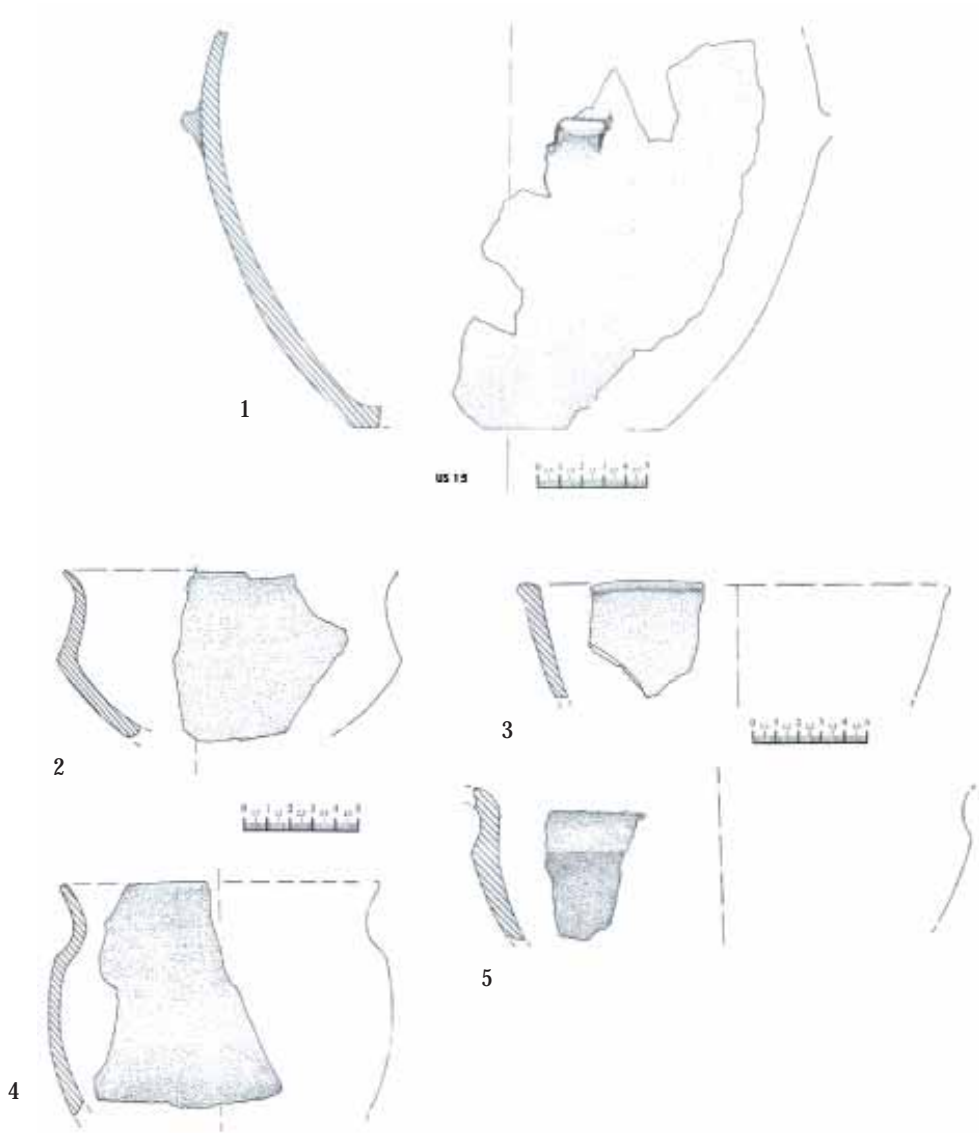


Fig. 4 - Carluva. Forme vascolari (UUS 1, 4, 15).

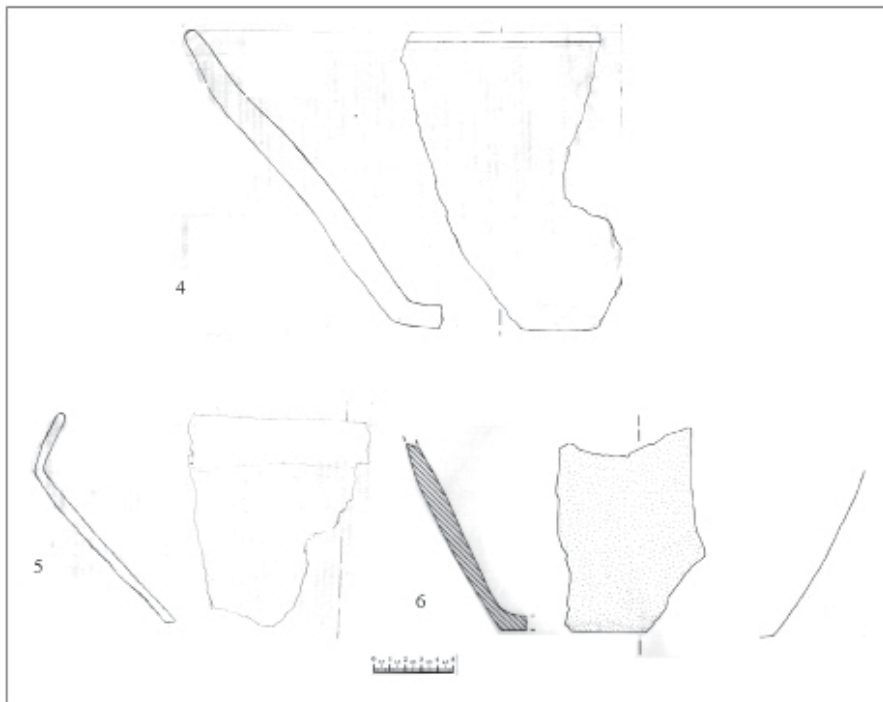
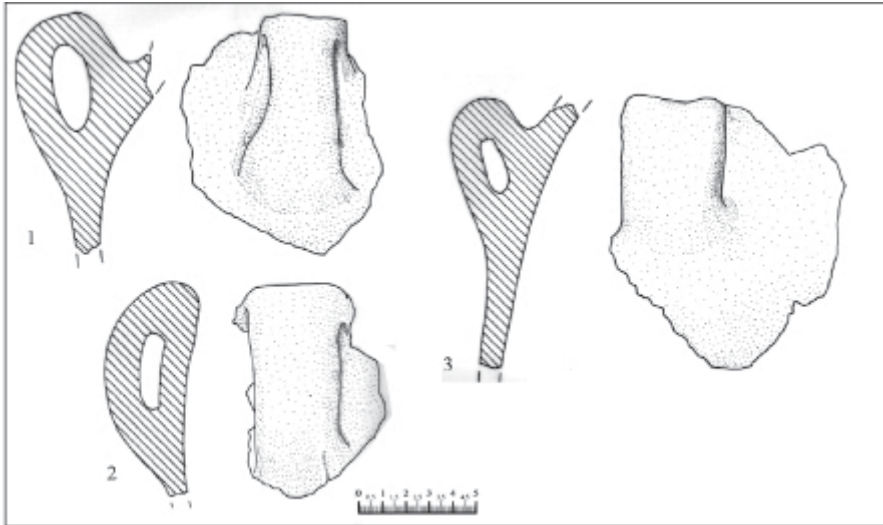


Fig. 5 - Carluva. Forme vascolari (UUSS 1, 4).

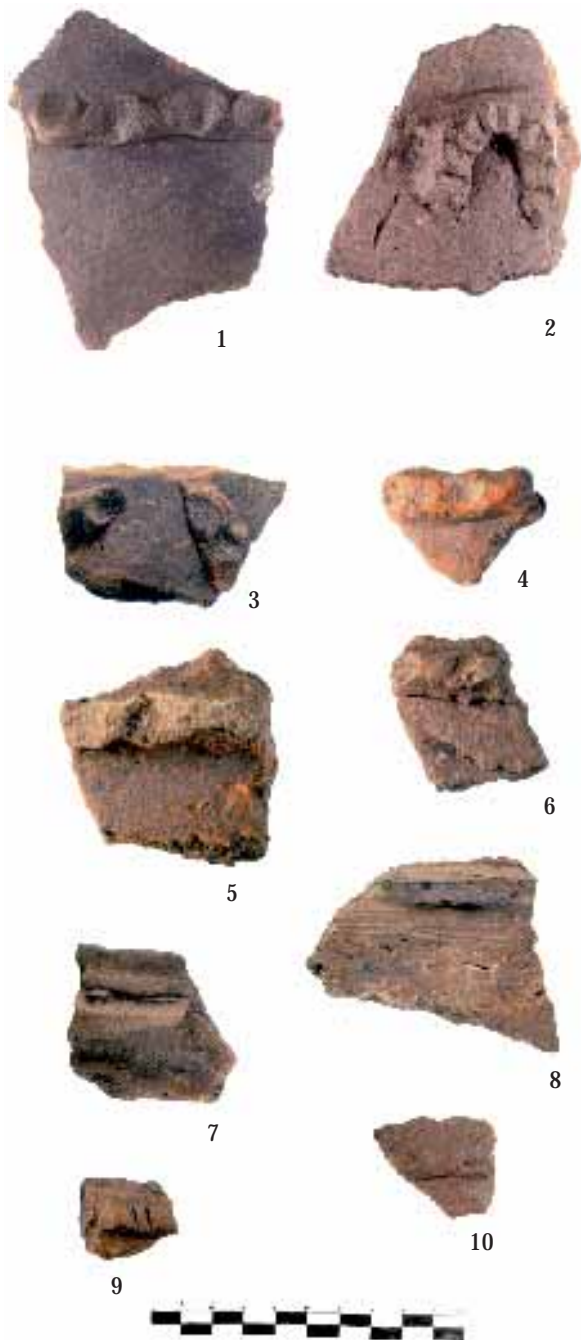


Fig. 6 - Carluva. Elementi decorativi a cordoni rilevati su parete di grandi contenitori (UUSS 1, 4)



Fig. 7 - Le Chianche. Veduta aerea del recinto e del tumulo nel saggio B.



Fig. 8 - Le Chianche. Saggio B. Il tumulo in corso di scavo.

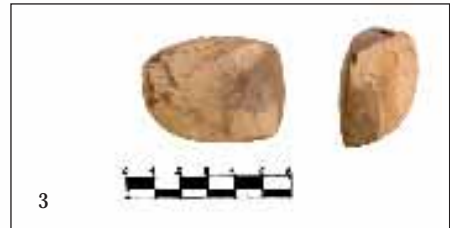


Fig. 9 - Le Chianche. Alcune forme vascolari dall'area del recinto (1) e ascia-martello (2) - saggio B; accetta litica (3) e lesina in rame (4) - saggio A.



Fig. 10 - Masseria Caterina. Il saggio 2, al centro del sito.



Fig. 11 - Masseria Caterina. Saggio 2. La struttura subcircolare.

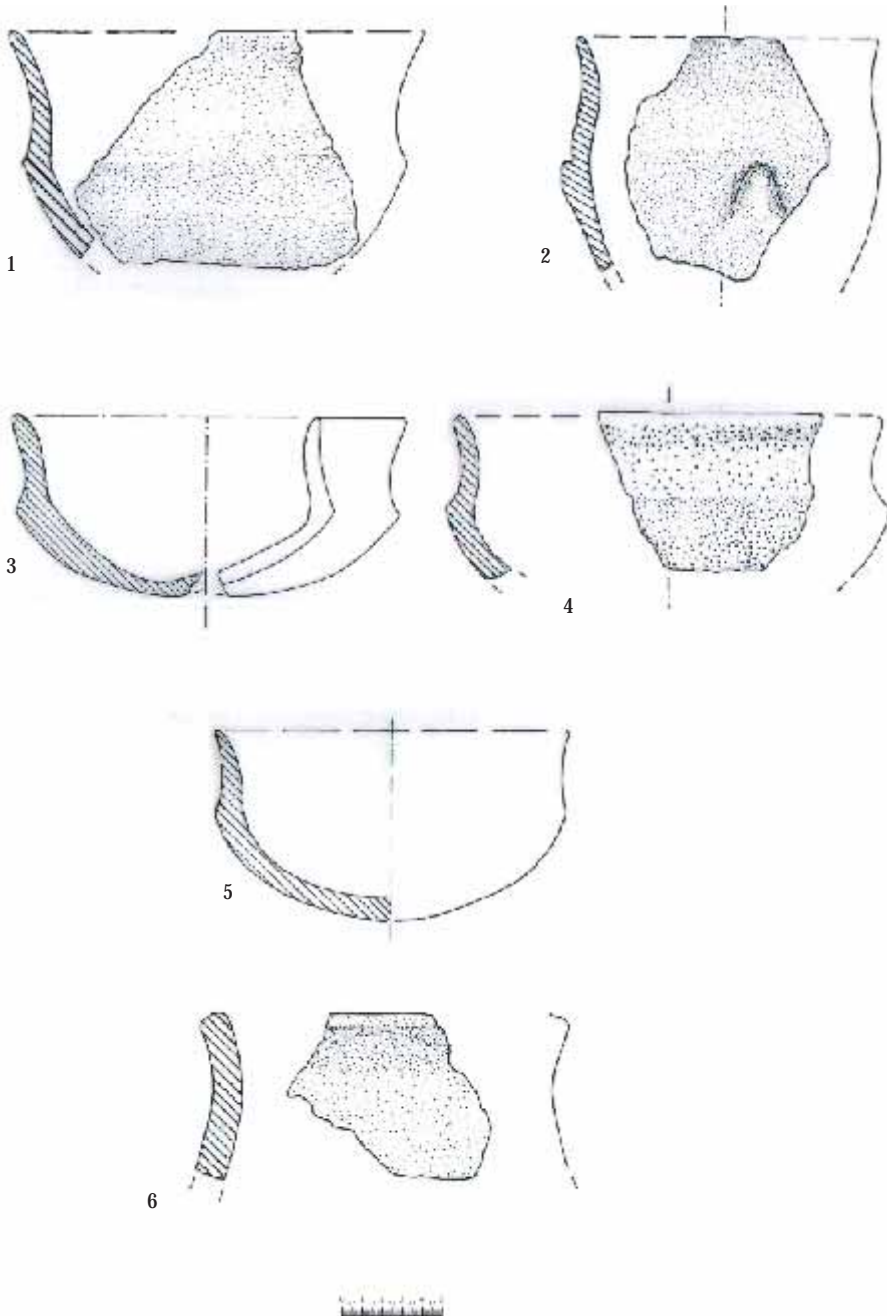


Fig. 12 - Masseria Caterina. Saggio 2. Forme vascolari di piccole dimensioni (UUSS 2, 3, 10).

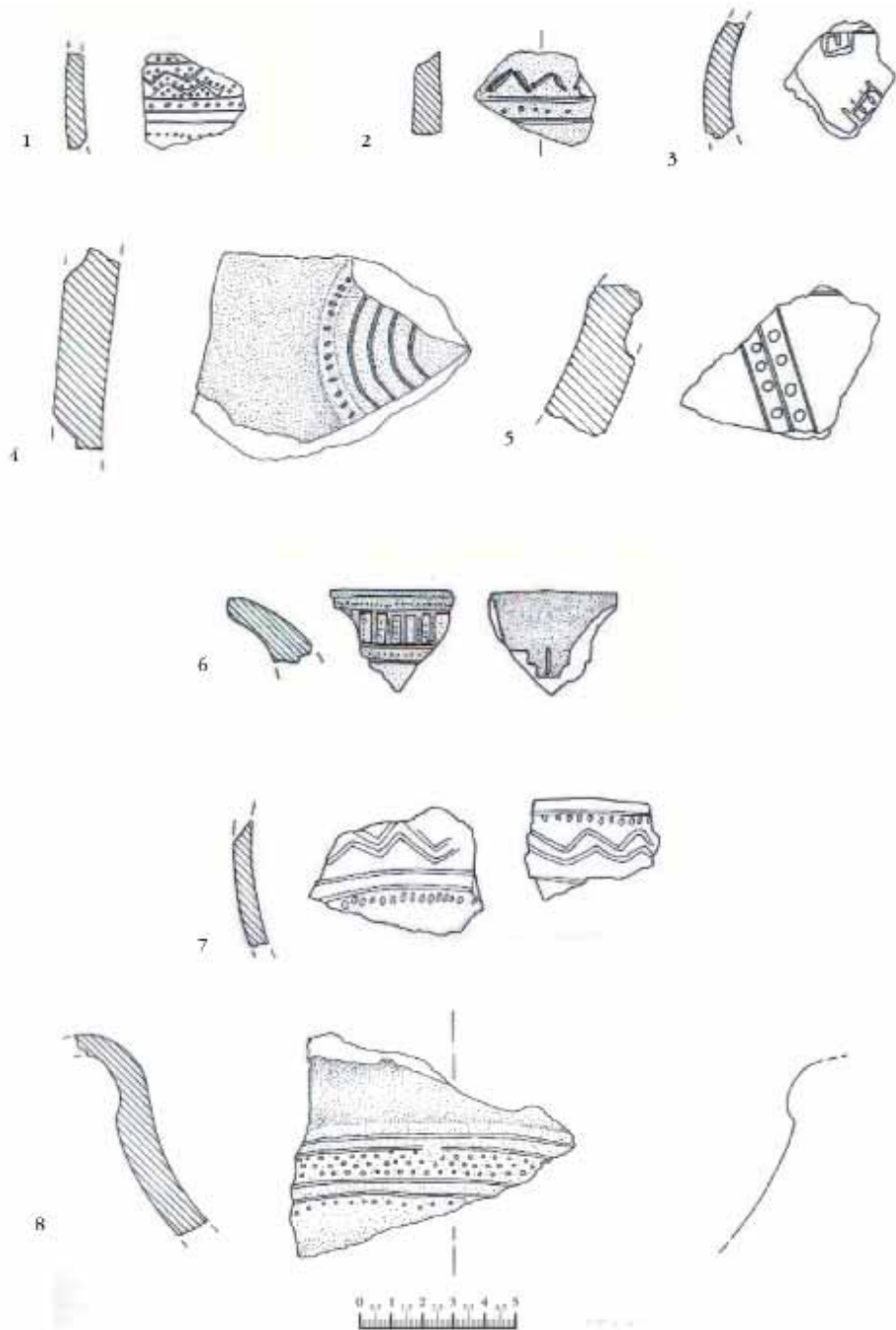


Fig. 13 - Masseria Caterina. Saggio 2. Frammenti con decorazioni incise (UUSS 3, 10).

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i>	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i>	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i>	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia . . .</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino . . .</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	» 501